

Il Colle si fa sentire: Consulta e Camere lavorino tranquille

Il Quirinale al premier: la legge elettorale non c'è, va fatta senza forzature. E la sentenza sull'Italicum è il 24 gennaio



Inconcepibile andare al voto prima che le leggi elettorali di Camera e Senato vengano rese tra loro omogenee

» MARCO PALOMBI

Il presidente silente non è stato zitto. Lunedì sera e ancora ieri Sergio Mattarella ha spiegato a Matteo Renzi che la realtà e le istituzioni hanno i loro tempi: non si può parlare di elezioni mentre non c'è – per scelta dello stesso governo dimissionario – una legge elettorale tendenzialmente omogenea tra Camera e Senato (come raccomandala sentenza con cui la Corte costituzionale bocciò il Porcellum) e mentre si aspetta una nuova pronuncia della Consulta sul sistema elettorale per la Camera detto Italicum. I giudici delle leggi – dopo aver rinviato quella del 4 ottobre per non decidere durante la campagna referendaria – ieri hanno fatto sapere che l'udienza si terrà il 24 gennaio: curiosamente, anche se la notizia ha scatenato reazioni inconsulte (“anticipi la sentenza, scelta folle”), quella è la prima data utile. L'altra, per dire, era a febbraio.

Tradotto: Renzi non deve neanche parlare di andare al voto di corsa, tanto meno restando a Palazzo Chigi per il disbrigo degli affari correnti. Questione di calendario e di sensibilità istituzionale: il tema non è nelle disponibilità del presidente del Consiglio, né del segretario del Pd. E comunque non si può lanciare una campagna elettorale – tanto più an-

nunciandola in una Direzione di partito convocata prima della conclusione formale della crisi di governo – mentre si attende il giudizio della Corte costituzionale sulla legge elettorale per una delle due Camere: anche solo pensarlo è analfabetismo istituzionale perché vincola la Consulta al calendario della politica e a un dato di fatto. Nel 2013 la legislatura finì prima che si mettesse mano al Porcellum e il risultato fu un Parlamento delegittimato da un giudizio di incostituzionalità della legge appena sette mesi dopo il voto (tra i giudici, è appena il caso di ricordarlo, c'era anche Sergio Mattarella): stavolta non succederà.

LA CONSULTA, insomma, deciderà libera da condizionamenti di sorta. In ogni caso, sia che l'Italicum esca modificato dalla sentenza – com'è probabile vista quella della stessa Corte del dicembre 2013 – sia che passi il vaglio dei giudici, il Parlamento dovrà mettere mano alla legge elettorale per armonizzarla tra le due Camere. E anche il Parlamento va lasciato lavorare senza la spada di Damocle di elezioni già convocate: scegliere una data per il voto prima che esista un sistema affidabile e costituzionale per praticarlo “sarebbe inconcepibile”, ha spiegato Mattarella a Renzi.

Il doveroso richiamo alla razionalità del presidente della Repubblica ha peraltro un corollario a cui il presidente del Consiglio dimissionario sembra essersi acconciato, seppure a fatica: questi inevitabili passaggi – per non parlare dei fronti lasciati aperti dallo stesso Renzi come la situazione delle banche e quella dei conti pubblici in rapporto ai vincoli europei – impongono la presenza di un governo nella pienezza delle sue funzioni.

“Istituzionale” col “più ampio consenso possibile in Parlamento” che accompagni l'Italia al voto, dovrebbe descriverlo oggi il segretario del Pd nella

sua relazione alla Direzione del partito: così fosse, al capo dello Stato andrebbe benissimo. Si sa come sono i governi istituzionali: nascono per durare tre mesi e persistono in stato comatoso per tempi che ai pruriti degli aspiranti leader sembrano eterni. Silvio Berlusconi, per dire, lasciò entrare il suo ministro del Tesoro Lamberto Dini a Palazzo Chigi convinto di andare a votare in pochi mesi e quello restò premier quasi un anno e mezzo. Non si sa come andrà stavolta, ma al Colle accettano di sentir citare solo una data in questa fase: il marzo 2018 come scadenza “naturale” della legislatura. Ogni novità andrà decisa in Parlamento e se possibile tenendo conto della realtà un po' più delle proprie (legittime) ambizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

